

L'inchiesta

“La mia vita
di evasore
totale”

ROBERTO
MANIA

“Io, evasore totale”

La mia vita senza pagare tasse

Mai una fattura, nella vita di Giuseppe M. Non si è intestato nemmeno le bollette di luce e gas. Ha sempre vissuto senza pagare le tasse. Ecco come

ROBERTO MANIA

«**L**ole tasse non le ho mai pagate». Giuseppe M. è un uomo di mezza età, single, residente ad Arzano, provincia di Napoli, terra di sommerso e non solo. Ha sempre vissuto provando a non lasciare tracce. Lo ha fatto con meticolosità, con un'attenzione sfacciata al dettaglio, con determinazione, pensando che per lui non ci fossero alternative. Per quasi mezzo secolo la sua è stata un'esistenza invisibile per lo Stato. Una vita da evasore totale.

Eppure faceva l'imprenditore, se si può usare questo termine tanto più in quest'epoca in cui ci si sforza di coniugare etica ed economia. Aveva un laboratorio di pelletteria, come ce ne sono tanti dalle sue parti. Un po' di contraffazione ma anche fornitura di borse e borsette senza marchi. È caduto in un'indagine delle Fiamme Gialle proprio sui falsi. Così è diventato visibile, è emerso. Fine della lunga evasione. Come per quei ventuno che, in media, ogni giorno scopre la Guardia di Finanza lungo la penisola dal record dei 100 miliardi di evasione l'anno, pari a circa sette punti del Pil, prodotti e sommersi. Ventuno cittadini fantasma per il Fisco.

Evasori totali. Cioè che non dichiarano nulla per un anno o più. Nei primi cinque mesi del 2009 ne sono stati scovati (compresi i cosiddetti “paratotali”, cioè coloro che denunciano meno della metà del reddito effettivo) 3.200.

**Storia di Giuseppe M., piccolo
imprenditore da Arzano, Napoli**
*Per mezzo secolo non ha versato
un centesimo al fisco. Non si è intestato
neanche le bollette di luce e gas*
**Mai una fattura. Il telefonino a nome
della madre e in un quaderno
i movimenti dell'azienda scritti a penna**



Hanno nascosto oltre otto miliardi di euro di reddito prodotto, pari a 52 milioni di euro ogni giorno. Cheché se ne pensi gli evasori totali stanno più al nord e al centro che nel mezzogiorno. Dei 3.200 scoperti da gennaio a maggio, il 35 per cento era nel settentrione, il 36 per cento al centro e il 29 per cento al sud. Nell'arco del 2008 sono stati individuati 6.414 evasori totalmente sconosciuti, per un totale di redditi occultati di 27,5 miliardi. Sono nell'edilizia, nel commercio (all'ingrosso e al dettaglio) ma anche nell'attività immobiliare.

Per non lasciare tracce non bisogna intestarsi alcunché. È la prima, sebbene po' antica, regola che Giuseppe M. non ha mai violato. Antica perché con il sistema dell'incrocio dei dati è significativo ciò che emer-

Come lui nei primi cinque mesi del 2009 ne sono stati scovati 3.200: hanno nascosto 52 milioni di euro al giorno

Tutto in nero: altrimenti l'economia sommersa difficilmente supererebbe il 15% del Pil

ge (il possesso di beni non dichiarati, per esempio) ma anche ciò che non emerge. Così chi non ha nulla rischia di trasformarsi in un potenziale sospettato. Come mai non ha nulla? «Ciò che non appare - spiega il tenente colonnello **Ciro Natale**, comandante del primo gruppo della Guardia di Finanza a Napoli - è ancora più sospetto di quel che appare. È anomalo non avere nulla».

Residenza formale, allora, in quella della madre, pensionata e vedova. Domicilio effettivo in un'abitazione affittata rigorosamente in nero. Nessun contratto con le società che forniscono la luce, il gas, l'acqua. Nemmeno l'abbonamento alla televisione. Per la verità Giuseppe le bollette le ha sempre pagate (guai ad avere una contestazione perché si rischia un effetto domino), ma non ha mai fatto la voltura dei contratti, rimasti intestati al proprietario della casa. Così anche per il laboratorio. Il nero chiama nero, altrimenti l'economia sommersa difficilmente supererebbe il 15 per cento del nostro prodotto interno lordo, oltre 220 miliardi all'anno. Il sommerso è un sistema che impone complicità. E la provincia napoletana in genere non offre resistenze da questo punto di vista.

Altro dettaglio: il cellulare. L'evasore totale lo usa proprio, se non di più, come il lavoratore dipendente che paga l'Irpef fino all'ultimo centesimo, ma evita accuratamente di intestarsi un contratto con una società di telefonia (mobile ma anche fissa). Serve un prestatore, in questo caso ancora la madre. Che è anche il titolare del conto corrente bancario sul quale Giuseppe opera, ma senza esagerare. Per non dare nell'occhio, per non lasciare tracce. L'evasore - si sa - ama il contante, gira con il portafoglio gonfio di banconote. Li abbiamo visti tutti. Ha bisogno di sentirle, di toccarle le banconote. L'evasore sa che basta un'indagine bancaria, un incrocio di dati per ridisegnare tutti i percorsi delle transazioni virtuali. L'evasore totale usa la carta di credito solo quando

non ne può fare a meno. Nemmeno il bancomat è un suo alleato. E anche il web è un nemico dell'evasore. Giuseppe non lo utilizzava, troppo sofisticato anche per la gestione quotidiana della sua attività imprenditoriale. È invece l'evasore da milioni di euro che non ne può fare a meno, quello, in genere, delle società "esterovestite": gli serve per mantenere i contatti con la rete di collaboratori e consulenti. E, spesso, sta proprio lì, in una e-mail, la prova dell'evasione, il passo falso che prima o poi compie anche l'evasore incallito. La rete non cancella mai le tracce.

Per la sua attività "imprenditoriale", Giuseppe non ha mai pensato di registrarsi alla Camera di commercio, né di aprire una partita Iva. I suoi cinque dipendenti non sono mai stati denunciati all'ufficio del lavoro, né iscritti all'Inps e all'Inail. Erano italiani perché in quell'attività servono determinate capacità artigianali che si tramandano e spesso fanno anche la storia economica di un territorio. Tutti assunti in nero, tutti pagati in nero, senza nemmeno la parvenza di una busta paga. Stipendio in contanti, *brevi manu*: 800-mille euro al mese. Netti, va da sé.

Un'azienda è pure sempre un'azienda anche se fantasma. Ha bisogno delle scritture contabili, dell'elenco fornitori, di quello dei clienti. Giuseppe li aveva. Era tutto segnato in un quadernetto: entrate e uscite, numeri di telefono. Come in quei vecchi spacci un po' retrò dei quartieri dei centri storici. Tutto sotto controllo, tutto scritto da lui, con la biro, senza il ricorso ad alcun computer. La Guardia di Finanza ha stimato che un'impresa di quel tipo poteva fatturare dai 300 ai 400 mila euro all'anno. Sia chiaro: nessuna fattura nel giro d'affari. Giro modesto, ovviamente, perché un'impresa fantasma è pensata per non crescere mai. Niente pubblicità, che espone ai controlli delle Fiamme Gialle, e niente insegna all'esterno del laboratorio, che obbligherebbe al pagamento di una tassa. Transa-

zioni tutte in contanti, solo qualche assegno, senza intestazioni e date, frazionando il più possibile gli importi.

C'è una passione che unisce tutti gli evasori totali: le auto di lusso o di grossa cilindrata. È la tipica italica ostentazione della ricchezza. Alcuni sbagliano e non resistono a possederla (l'auto) in tutti i sensi: se la intestano e finiscono come quella coppia scovata dai finanzieri di Treviso che pur avendo dichiarato zero reddito per il 2005 e il 2006 e solo 8.000 euro lordi per il 2007 sono risultati proprietari di un parco macchine dal valore di 120 mila euro (dalla Porsche Cayenne alla Mercedes Clk coupé), a parte le sei case con tanto di garage, sparse qua e là per il nord-est. Dunque anche Giuseppe aveva la sua

Incastrata una coppia veneta con 8 mila euro di reddito annuo e un parco di auto super lusso da 120 mila

Mercedes, che però - formalmente - risultava ancora di proprietà di colui che nei fatti gliela aveva venduta. Lo stesso giochetto fatto con la casa in affitto o il laboratorio in affitto: evitare di lasciare le impronte.

In fondo di passi falsi gravi, da evasore in senso stretto, Giuseppe non ne ha fatti. Nemmeno le sue assidue frequentazioni di hotel di lusso a Ischia e a Capri, possono considerarsi tali. Tanto che sono state scoperte solo dopo. Lui aveva applicato alla lettera il principio: meglio non dichiarare mai nulla che dichiarare qualcosa. Ma è stato beccato.

Internet è la bestia nera di chi vuol fuggire all'erario: basta una mail per essere incastrati per sempre da chi indaga

Evasione fiscale

Periodo gennaio-maggio 2009

Gli evasori totali scoperti...

	Numero evasori totali		% sul totale	Base imponibile
Nord	941		35	3.901.551.958
Centro	966		36	2.188.502.915
Sud	769		29	793.446.229
Totale nazionale	2.676		100	6.883.501.102

...e quelli paratotali

	Numero evasori paratotali		% sul totale	Base imponibile
Nord	201		37	467.349.840
Centro	244		45	475.750.048
Sud	101		18	199.500.842
Totale nazionale	546		100	1.142.600.730

I casi**IL CAROSELLO**

Il prestanome (spesso nullatenente) per pochi euro si intesta società per l'import che chiude dopo poco. Di qui nasce un giro di fatture false e la frode sull'Iva battezzata "carosello"

**IL MIMETIZZATO**

Un elettricista di Napoli pur avendo la partita Iva è riuscito a occultare al fisco circa 3,5 milioni non emettendo fatture e non presentando le dichiarazioni Iva e dei redditi

**IL FUGGITIVO**

Ha iniziato la vendita di legname in regola con il fisco, ma dopo aver chiuso la partita Iva ha continuato l'attività in nero non dichiarando ricavi per 10 milioni e Iva dovuta per 2